Ha passato le consegne all'assessore anziano Starita

Dimissioni ufficiali del sindaco Darida in corsa per la Camera

Un consuntivo trionfalistico della lunga gestione presentato ieri ai giornalisti - Ma i risultati significativi si debbono solo alla pressione del movimento di massa - Forse Stammati capeggerà la lista dc al Comune

Una delle istituzioni più celebri del mondo anglosassone è il famoso «Guinnes dei primati»: una specie di catalogo universale delle imprese più clamorose o delle realizzazioni comunque eccezionali, se non altro per la loro stranezza. In questo elenco prestigioso ha cercato di inserirsi di prepotenza Clelio Darida, che lasciando la difficile poltrona di sindaco per conquistare uno scranno a Montecitorio, ha tracciato ieri mattina un bilancio della sua gestione dominato dal gusto dell'iperbole. In cifre e paragoni Darida non ha lesinato: a sentirlo parlare della larghezza con cui si sarebbe risposto ai problemi della scuola, dei servizi, della casa, delle fogne non sembrava neppure di avere di fronte il sindaco di Roma, cioè, di una città in cui ancora oggi decine di migliaia di famiglie ricevono acqua in borgata con le autobotti, nelle scuole i doppi turni restano spesso la norma (e i tripli una ricorrente circostanza), le malattie infettive conservano, specie in alcuni rioni, tassi da paese arretrato.

Tutta colpa di Darida? Nessuno è così sciocco da pensarlo. A lui, le sue responsabilità: e ai suoi predecessori — da trent'anni tutti democristiani — nella carica di primo cittadino della capitale, quelle di avergli lasciato in eredità nel '69 una città dissestata, sconvolta, rosa dalla peste della speculazione edilizia. In questi sette anni, però, la macchina delle rendite — di posizione, parassitarie, burocratiche — ha cominciato a perdere colpi. Merito o coincidenza? Nè l'uno nè l'altra. Il fatto è che mentre i gruppi dirigenti democristiani passavano il più del loro tempo a mettere le toppe a un sistema di potere sempre più segnato da vistose crepe, sulla scena irrompeva un protagonista nuovo per peso e per forza, un movimento di massa fondato anzitutto su una grande spinta di partecipazione. Ed era questo nuovo comprimario a far uscire il dibattito sulle scelte decisive per la città dal chiuso delle sale capitoline, per portarle nelle strade, nelle fabbriche, nelle scuole, insomma in tutte le istanze di democrazia — dai consigli di fabbrica a quelli scolastici ai comitati di quartiere — cresciute in questi anni.

Senza questa pressione, questa battaglia, non avremmo avuto la revisione del PRG, il riconoscimento dell'«esistenza» delle borgate e della necessità di risanarle, l'avvio di un diverso funzionamento degli uffici capitolini, lo sviluppo del processo di decentramento. E anche il fatto che cominciata la carriera di sindaco con una giunta di centrosinistra — ormai agonizzante — Darida l'ha conclusa alla testa di un monocolore di minoranza in vita solo grazie all'intesa istituzionale tra tutti i partiti democratici firmata nel luglio dello scorso anno.

Ma fin troppo prolisso nell'elencare realizzazioni rimaste in tanta parte sulla carta, Darida è stato estremamente riservato sugli insegnamenti politici della sua lunga esperienza. Certo, una indicazione è affiorata, implicita, nello stesso esercizio di nomenclatura. Gli stessi risultati più significativi che come sindaco si è affrettato a appuntarsi all'occhiello, sono arrivati solo nell'ultimo scorcio di vita del consiglio comunale, dopo la sigla dell'accordo istituzionale: i 1500 ettari per verde e servizi strappati nella IV, XVIII e XX circoscrizione con la revisione urbanistica, l'aumentato peso degli organismi del decentramento, l'avvio del risanamento delle borgate.

Ma nel clima di festoso commiato della sala delle bandiere, gremita di giornalisti, a Darida deve essere parso troppo oneroso affrontare un discorso dalle conclusioni obbligate: il riconoscimento delle responsabilità della DC — e quindi della sua azione di amministratore — per i ritardi, le resistenze, a chiudere veramente e definitivamente in Campidoglio l'era degli sprechi, della volontà burocratica e accentratrice, del rinvio come prassi amministrativa e pilastro del sistema clientelare.

Ma le vicende più recenti — gli abbiamo chiesto — la intesa istituzionale e i suoi risultati, paragonati al vuoto di iniziativa che li ha preceduti, non dimostrano forse che non si può governare onestamente, correttamente la capitale senza un peso diretto del movimento democratico e di sinistra, delle sue espressioni politiche? La risposta è stata ricca di elogi per il senso di responsabilità, le capacità, la reale aderenza alle esigenze popolari del nostro partito. Ma è un peccato che Darida, fanfaniano duttile, nonchè uomo arguto, si sia messo alla stregua del suo capocorrente dicendo testualmente che il problema del PCI «è un problema di libertà».

Comunque sia, la carriera capitolina di Clelio Darida, cinquant'anni, di mestiere assicuratore, ieri mattina si è conclusa, con il passaggio delle consegne, mezz'ora prima della conferenza stampa, nelle mani dell'assessore anziano Giovanni Starita (in settimana presterà giuramento in prefettura). Era cominciata molti anni fa, fino a che nel luglio del '69 a Darida toccò presiedere una giunta di centrosinistra. Il periodo era ormai quello della convulsione della formula, della «instabilità politica» che ieri mattina l'ex sindaco lamentava. Dopo le elezioni del '71 riaprì la vita del consiglio con un'amministrazione monocolore, prodromo a un nuovo tentativo di centrosinistra. Questa volta l'alleanza quadripartita, per quanto sbrindellata, durò fino al novembre del '74, quando ancora Darida varò la giunta monocolore dc che ha presieduto fino a ieri. Una giunta che in questi cinque anni si è riunita spesso (307 volte), solo un po' meno del consiglio che si è appena chiuso (467 volte), e che ha preso molte deliberazioni (44.137): anche se solo la metà hanno ricevuto l'approvazione dell'assemblea (21.912).

Adesso, ormai, la campagna elettorale è partita. Nei partiti si preparano le liste. E in casa dc c'è maretta. Molti degli attuali consiglieri — si prevede — non torneranno nell'aula di Giulio Cesare. Sembra che lo scudo crociato, impegnato a ricostruirsi una credibilità, sia alla ricerca di facce nuove (ovviamente, non solo a Roma). Per la capitale, comunque, il posto di capolista sembra sia stata offerta a Gaetano Stammati, ministro delle finanze nell'ultimo monocolore Moro. Stammati non ha ancora dato una risposta. Quel che è certo, è che i nomi contano poco, se non si cambia metodo di governo e non si abbandonano le pregiudiziali a sinistra.

La nuova amministrazione si troverà anzitutto a fare i conti con la mancanza di soldi. Per gli sprechi comunali, la ingiustificata politica nazionale verso la finanza locale, il Campidoglio ha accumulato 4326 miliardi di debiti. Una agenzia di stampa, intervistando il compagno Vetere — che nella passata assemblea è stato capogruppo del PCI — gli ha chiesto come e dove si possano trovare i soldi necessari a finanziare tutte le opere necessarie alla città. Rigore, onestà e chiarezza nell'amministrazione; lotta alle evasioni fiscali; coordinamento di tutte le risorse pubbliche, ecco i primi interventi urgenti. «Ma la soluzione, soprattutto — ha risposto Vetere — è subordinata a una garanzia di buon governo del Comune per il futuro».

Antonio Caprarica

In città, nella provincia e nella regione

Incontri e assemblee per le liste del PCI

La formazione delle liste elettorali per la Camera e il Senato è al centro, nella città, in provincia e nella regione, di una fitta serie di riunioni degli organismi dirigenti del PCI e di un'ampia consultazione popolare.

Questo pomeriggio sono convocati i comitati federali e le commissioni federali di controllo delle federazioni di Frosinone (ore 16, Paolo Ciofi), Latina (ore 18, Emilio Mancini), Rieti ore 18, Giorgio Fregosi) e Viterbo (ore 17, Oreste Massolo).

Ecco, ora, l'elenco delle iniziative che avranno luogo oggi

ZONA CASTELLI a ALBANO: alle 19 C.D. allargato ai direttivi delle sezioni con Ottaviano, segretario della zona e Imbellone della segreteria della federazione.

ZONA TIVOLI SABINA a TIVOLI: alle 19 CC.DD. delle sezioni, con Micucci, segretario della zona e Trezzini della segreteria della federazione.

ZONA CIVITAVECCHIA a CERVETERI: alle 19 attivo con Cervi, segretario della zona.

ZONA COLLEFERRO PALESTRINA a VALMONTONE: alle 18,30 attivo con Bernardini della segreteria della zona e Barletta segretario della zona.

V CIRCOSCRIZIONE: attivo alle 18,30 a Pietralata con Aletta della segreteria della zona-EST;

VIII CIRCOSCRIZIONE: attivo alle 18,30 a Torre Nova con Proietti, della segreteria della zona-SUD;

IX CIRCOSCRIZIONE: attivo alle 18,30 ad Alberone con Pochetti del C.D. della federazione:

XI CIRCOSCRIZIONE: C.D. sezioni alle 18,30 a Garbatella con Bozzetto, della segreteria della zona-OVEST e Parola della segreteria della federazione.

XII CIRCOSCRIZIONE: C.D. sezioni alle 18,30 a Tor de' Cenci, con Fredda, segretario della zona-OVEST e Epifani della segreteria della zona-OVEST;

XVII e XVIII CIRCOSCRIZIONE: attivo alle 18 a Trionfale con Iacobelli, della segreteria della zona-NORD e Franca Prisco, della segreteria della federazione.

XIX e XX CIRCOSCRIZIONE: attivo alle 18 a Ponte Milvio con Dainotto, segretario della zona-NORD e Maffioletti del C.D. della federazione;

STATALI: alle 17 assemblea in sezione con Santacroce del comitato federale.

Trovato l'accordo su alcuni prodotti

I gruppi d'acquisto per un listino comune

E' stato raggiunto un accordo fra tutti i gruppi d'acquisto romani per un listino comune a prezzi contenuti dei prodotti di più largo consumo. E' il primo risultato della iniziativa del Comune per i prezzi «concordati».

Come si ricorderà, la commissione comunale per il commercio fin dal mese di aprile aveva sollecitato gli operatori del settore, rivenditori e produttori, a concordare un listino, inizialmente anche «minimo», di alcuni generi alimentari a prezzi competitivi e tali, comunque, da garantire un po' di respiro ai consumatori. La trattativa è andata per le lunghe. Da un lato i produttori hanno fatto mancare la necessaria collaborazione, dall'altro non è stato facile, e non lo è tuttora, organizzare strutture di distribuzione alternative a quelle attuali per una operazione, quella del «paniere», che dovrebbe veder coinvolta la maggioranza dei negozianti romani.

Si è dunque fatto ricorso, per lo meno in questa fase iniziale, alla disponibilità di mezzi e di esperienze dei gruppi d'acquisto già operanti sul mercato cittadino. E la risposta è stata positiva. Soprattutto se si considera che nessuno ha voluto far valere interessi ristretti e particolari, ma ognuno ha cercato, nei limiti delle proprie possibilità, di «aprirsi» a tutti i rivenditori non associati e «indipendenti». Mercoledì sera, i gruppi aderenti al CONAD, al SIGMA, al CRAI e alla «Capitale» si sono incontrati nella nuova sede dell'ARI-CONAD

Per l'associazionismo commerciale romano è una data «storica». Per la prima volta, infatti, le rappresentanze di tanti punti-vendita hanno confrontato i propri listini e i contratti stipulati con la produzione: le fonti, cioè, e la qualità dei prodotti offerti da ciascuna delle «catene» associate.

Erano presenti 20 delle 25 cooperative fra i dettaglianti, che contano sulla adesione complessiva di circa 1.500 negozi. Ancora pochi se paragonati ai più di 20 mila esercizi commerciali specializzati in alimenti, ma già un nucleo consistente, in grado di influenzare il mercato, almeno limitatamente ai prodotti dei quali si è discusso.

La riunione non è stata «pubblica», e questo per due buoni motivi. Non si è voluta favorire la grande distribuzione, anticipando «ghiotte» notizie su possibili ingenti quantitativi di acquisti e, nel contempo, si è rinviata ogni comunicazione e decisione definitiva alla sede più opportuna, cioè proprio a quella commissione tecnica per il listino dei prezzi «concordati», nella quale sono presenti tutte le associazioni di categoria. La commissione dovrebbe riunirsi «in fase operativa» già lunedì venturo.

E' certo comunque che nel novero delle proposte che i gruppi associati si accingono a fare alla commissione sono compresi l'olio d'oliva, di semi e di soia, la pasta di semola, la farina tipo «00», il riso originario, la margarina, i fagioli «borlotti» e i «cannellini». I prezzi, dunque, saranno noti la settimana prossima. Alcuni dei partecipanti alla riunione hannò assicurato che saranno delle vere «sorprese» per i consumatori. Buone, si intende.

Le indagini sul criminale attentato cui è scampato il giudice Dell'Anno

Hanno sparato gli stessi «killer» che ferirono l'agente Tuzzolillo?

Il delirante messaggio dei «NAP» scioglie i dubbi sulla matrice dell'azione - La guardia dell'Antiterrorismo colpita 4 mesi fa aveva ucciso la nappista Annamaria Mantini - Il magistrato aveva archiviato il caso avallando la tesi della legittima difesa - La vendetta politica un pretesto per rilanciare la sciagurata strategia della tensione

Duilio Marchesini e Gian Carlo Scafidi due dei missini arrestati

Ora che i criminali «NAP» hanno diffuso il loro delirante messaggio, la matrice dell'attentato cui è scampato per un soffio il sostituto procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno sembra chiara. Un nuovo episodio della sciagurata strategia della provocazione e della tensione. Il comunicato dei terroristi è firmato «NAP nucleo armato Anna Maria Mantini». Anna Maria Mantini è la giovane nappista uccisa l'anno scorso dall'agente dell'antiterrorismo Tuzzolillo. La firma non è casuale: l'inchiesta sulla morte della ragazza fu affidata al dottor Dell'Anno, che archiviò il caso avallando la tesi della legittima difesa. Quattro mesi fa un *commando* nappista sparò all'agente Tuzzolillo, che ora giace paralizzato su una sedia a rotelle. L'altra mattina un altro *commando* (o lo stesso?) ha sparato al giudice Dell'Anno cercando di ucciderlo.

E' scritto tra l'altro nel provocatorio comunicato dei criminali: Paolino Dell'Anno «*come magistrato inquirente fornì la copertura legale all'assassinio della compagna Anna Maria Mantini*». Anche questa volta — come fu per Tuzzolillo — si cerca di presentare il feroce agguato come una semplice vendetta. Ma appare sempre più evidente, nel susseguirsi drammatico di azioni terroristiche che investono tutta la penisola, l'esistenza di un disegno provocatorio a vasto raggio. Gli stessi investigatori ritengono, insomma, che la vendetta è un pretesto per rilanciare la strategia della tensione.

Negli uffici dell'Antiterrorismo, intanto, non c'è posto per l'ottimismo. Le indagini, viene ammesso senza troppo rumore, stentano a partire. E' difficile capire da dove cominciare. La ricostruzione dei fatti, le testimonianze, gli identikit (che sono stati disegnati) e tutto il resto, sono accertamenti che rischiano di lasciare il tempo che trovano. L'organizzazione che la polizia cerca di sgominare, infatti, ha i connotati assai sfumati.

Anche i funzionari dell'ufficio politico della questura in questi giorni stanno riflettendo seriamente su quello che sta succedendo. Si mettono a confronto i vari episodi, e l'esistenza di un filo conduttore appare lampante. Restando a Roma, si può ricordare che non c'è stato soltanto l'agguato al giudice Dell'Anno e alla guardia Tuzzolillo. L'anno scorso i «NAP» rivendicarono l'attentato a colpi di pistola contro un altro magistrato romano, il consigliere di cassazione Pietro Margheriti, che fu ferito alle gambe. C'è poi l'agguato al presidente dell'Unione petrolifera Giovanni Theodoli, che due settimane fa è stato crivellato di proiettili alle gambe. Quell'azione, come si ricorderà, non è stata rivendicata dai «NAP» ma dalle sedicenti «Formazioni comuniste armate». Ma quella delle sigle, ormai, è diventata una specie di giungla. «*E' probabile che lo facciano apposta* — commentano negli ambienti dell'Antiterrorismo — *per metterci fuori strada, oppure per mostrarsi più organizzati di quello che sono*».

Resta tutto aperto, a questo punto, il discorso sugli eventuali collegamenti di questi terroristi con potenze od organizzazioni straniere, cui ha accennato di recente (forse troppo superficialmente) il ministro dell'interno Cossiga.

Un giovane pregiudicato col foglio di via

Sfugge alla cattura a Campo de' Fiori

A una settimana dal tragico scippo a Campo de' Fiori (che causò la morte della turista Karen Astrid Mikkelse) ieri nella stessa piazza si è verificato un altro movimentato episodio tra due carabinieri e un giovane con precedenti penali. Nel corso dell'operazione un militare ha esploso quattro colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio. Sui fatti di delinquenza e sulla presenza nel quartiere di personaggi legati alla malavita — che molto spesso vengono da fuori e che hanno stabilito come loro base la popolare piazza romana — la sezione comunista di Regola Campitelli ha emesso un comunicato nel quale tra l'altro chiede «*un impegno qualitativo e quantitativo diverso da parte delle forze di polizia, e un'opera di risanamento civile e sociale per mezzo di iniziative politiche e culturali che contribuiscano a lottare efficacemente e democraticamente contro il fenomeno della delinquenza*».

Questa la dinamica dell'episodio di ieri. Alle 15,50 due carabinieri in borghese del nucleo antirapine scorgono nel bar dell'angolo tra piazza Campo de' Fiori e via dei Baulari un diciassettenne, S. G. detto il «siciliano», cui era stato dato diverso tempo fa il foglio di via obbligatorio per Palermo. Appena gli agenti si sono avvicinati il giovane è scappato su una Vespa condotta da un amico, Luciano Becciu, 19 anni, via Puntilio 41.

Contemporaneamente, secondo il racconto dei militari, una trentina di giovani, che erano sulla piazza, si sono fatti incontro ai carabinieri con aria minacciosa tanto che un militare ha sparato in aria quattro colpi di pistola a scopo intimidatorio. Una successiva battuta nella zona ha portato all'arresto del Becciu per favoreggiamento, mentre del «siciliano» non è stata trovata traccia.

Sono accusati di blocco stradale detenzione di armi improprie e adunata sediziosa

Arrestati sei missini di piazza Tuscolo

Tra di loro Duilio Marchesini e Giancarlo Scafidi protagonisti di numerose imprese di violenza — Aggressioni contro cittadini democratici

Sei missini della sezione fascista di piazza Tuscolo sono finiti in carcere sotto la accusa di blocco stradale, detenzione di armi improprie e adunata sediziosa. Alcuni di loro erano già noti alle cronache nere dei giornali e all'ufficio politico della questura e precisamente: Duilio Marchesini, Giancarlo Scafidi, Luca Onesti e Tommaso Luzzi. Gli altri due Giuliano Valdinucci e Francesca Mambro sembra che siano alle prime esperienze in azioni di teppismo politico.

La vicenda che ha determinato l'arresto dei sei avvenne il 30 aprile a largo Brindisi. Alcune decine di persone, armate di spranghe e bastoni, accatastarono sotto un arco di Porta S. Giovanni cassette di legno, copertoni di auto, mobili vecchi e mentre si apprestavano ad appiccare il fuoco è intervenuta la polizia. Soltanto Giuliano Valdinucci di 20 anni non riuscì a fuggire all'arrivo degli agenti di PS e finì in carcere quel giorno stesso. Tuttavia alcuni partecipanti a quell'azione teppistica furono riconosciuti dalle forze di polizia e sulla base di una dettagliata denuncia, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Salvatore Vecchione ha emesso altri cinque ordini di cattura che sono stati eseguiti all'alba di ieri.

Tra gli arrestati figurano Luca Onesti, già indicato come elemento pericoloso nel rapporto dell'ufficio politico della questura consegnato alla Procura nel 1975, e Tommaso Luzzi segretario del MSI di piazza Tuscolo. Inoltre vi sono Duilio Marchesini e Giancarlo Scafidi, due personaggi provenienti da «Civiltà Cristiana» ma confluiti in questo ultimo periodo nel partito di Almirante. Da una posizione cattolico-integralista con punte di esasperazione, come la costante denigrazione di papa Giovanni XXIII e Paolo VI o come le minacce a sacerdoti progressisti, Duilio Marchesini e Giancarlo Scafidi sono passati al teppismo politico al fianco dei missini appartenenti ai più famigerati «covi» come quello di via Noto, di via Sommacampagna o della Balduina.

Nel quartiere Latino-Metronio le «bravate» di Marchesini e Scafidi sono ormai quotidiane e vanno dall'intimidazione all'aggressione di cittadini democratici, studenti, iscritti e simpatizzanti dei partiti dell'arco costituzionale. Le denunce a loro carico e gli esposti da parte del commissariato di PS di Porta S. Giovanni si contano a decine. «Dobbiamo ripulire il quartiere» è il motto che loro stessi diffondono tra gli abitanti del quartiere e giustificano le loro azioni teppistiche affermando che devono «picchiare per prevenire le aggressioni di altri».

Vittime di questa violenza sono per lo più giovani isolati, che affiggono manifesti o, per esempio, come è avvenuto, nei giorni scorsi, partecipano ad un torneo di calcio organizzato dall'ARCI-UISP. La parrocchia della Natività di via Gallia, le scuole del quartiere sono state spesso bersaglio di scorribande. E' stato picchiato il vice-parroco, sono stati devastati i locali parrocchiali adibiti alla ricreazione, sono stati minacciati presidi e insegnanti. Poche ore prima di essere arrestati, Marchesini e Scafidi, avevano organizzato un'altra provocazione. Nel quartiere Latino-Metronio, i partiti dell'arco costituzionale, le ACLI, le organizzazioni sociali, sindacali e religiose, avevano costituito un comitato provvisorio di quartiere e i due missini dopo aver minacciato la locale sezione della DC si sono presentati, con una squadraccia fascista alla riunione, indetta mercoledì sera, nel locale delle ACLI di Largo Pannonia.

Soltanto l'arrivo di numerosi cittadini democratici, di compagni delle sezioni del PCI e del PSI ha sconsigliato i fascisti dal mettere in atto azioni di violenza. Tuttavia Marchesini e Scafidi hanno voluto partecipare alla riunione, prima qualificandosi come cattolici, poi autodefinendosi rappresentanti della sezione del MSI di piazza Tuscolo.

I loro interventi sono stati improntati, come sempre, alla provocazione e alle minacce. «Qui dentro siamo democratici — hanno affermato, ma fuori ci comportiamo in modo diverso». Quasi tutti i cittadini del quartiere conoscono ed hanno assistito a numerosi pestaggi effetuati dalla banda missina, ma il più delle volte sia le vittime, sia i testimoni non hanno denunciato l'accaduto. Questo atteggiamento è stato determinato dalla sfiducia che si è instaurata negli abitanti di Latino-Metronio nei confronti del locale commissariato di PS e della magistratura. Infatti i procedimenti penali contro Marchesini e Scafidi, pendenti alla Procura della Repubblica sono decine, ma i due sono riusciti sempre ad evitare le giuste condanne anche perché dopo aver effettuato le azioni teppistiche, per «imbavagliare» le loro vittime, le denunciano per calunnia alla magistratura cercando di passare, vigliaccamente, per personaggi perseguiti ingiustamente.

Hanno sporto denunce anche nei confronti di giornalisti che riportavano gli episodi di cronaca. Oggi si celebrerà un processo all'ottava sezione penale del tribunale contro, Lordi e Rapparelli, rispettivamente presidente e vice presidente dell'ANPI di Roma, accusati da Marchesini e Scafidi. La loro querela è un altro atto di provocazione ed ha come pretesto la pubblicazione del «Libro nero sulla violenza fascista dal 1970-1974» che l'ANPI ha pubblicato elencando gli episodi di teppismo verificatisi a Roma.

La pubblicazione che è stata accolta con simpatia dall'opinione pubblica democratica e dalla stessa Procura della Repubblica elenca le azioni teppistiche fasciste riportate, in quel periodo, da vari organi di stampa. Un'azione energica della magistratura nei confronti di Marchesini e Scafidi purtroppo è mancata finora e la Procura dovrebbe esaminare attentamente sia i fascicoli processuali aperti nei loro confronti e rimasti «insabbiati» e sia quante volte hanno beneficiato della libertà provvisoria e della condizionale.

E' auspicabile che l'ultima azione teppistica per la quale sono finiti in carcere non si concluda ancora una volta da parte della magistratura nell'indulgenza e nella tolleranza.

«Il Tempo» e gli elmetti

La mamma carezza il bambino, pronto per andare a scuola e gli dice: «ecco, bravo, vedo che hai tutto per la scuola: la cartella, il grembiulino, il colletto, la cravatta e l'elmetto contro i colpi delle bande di sinistra». E' la vignetta con cui l'eclettico Giovanni Mosca, disegnatore, umorista e scrittore, ha riempito ieri — secondo contratto — lo spazio che ogni giorno «Il Tempo» gli offre in seconda pagina. Alle insulsaggini — quando non peggio — del foglio di piazza Colonna siamo tutti ormai abituati e l'insipida battuta non meriterebbe neppure di essere notata se non fosse apparsa in un periodo che vede le scuole, e non solo quelle della capitale, colpite quasi quotidianamente da assalti, incursioni, gesti vandalici, aggressioni squadristiche. Una bella occasione per «Il Tempo» — affetto come è noto da manie ossessive — di addossare ogni colpa a ipotetiche «bande di sinistra».

Per parte nostra abbiamo sempre affermato che i responsabili di queste imprese, quale che sia l'etichetta dietro cui si nascondono, nulla hanno a che fare con la sinistra, e altro non sono che i manovali di una strategia della provocazione che mira ad alimentare un clima di tensione e di caos: l'obiettivo di sempre delle bande fasciste. Lo hanno compreso bene studenti, genitori e insegnanti delle scuole colpite da assalti teppistici in questi ultimi mesi. E a dimostrarlo c'è l'esempio, ma non è che l'ultimo, di una serie, che è tenuto proprio ieri dal «Sarpi», dove la cellula della FGCI e il comitato unitario, hanno promosso un'iniziativa di vigilanza nell'istituto, per stroncare ogni ulteriore provocazione.

A Mosca, forse distratto, vorremmo però rinfrescare la memoria rammentandogli altri tre episodi avvenuti, appunto, nelle scuole. Il 21 aprile il liceo artistico di via Metronia viene colpito con bottiglie incendiarie e proiettili di pistola. Pochi giorni dopo l'assalto si ripete davanti al magistrale Margherita di Savoia, all'Appio. Il 29 aprile, infine, davanti alla media Barrili, a Montesacro, due giovani armati di spranghe di ferro e catene impediscono ai ragazzi di entrare in aula. Intervenendo tempestivamente, come di rado accade, la polizia, in tutte e tre le occasioni, è riuscita a fermare i responsabili delle imprese e ha arrestato sei giovani. Tutti e sei, guarda caso, fascisti.

Dopo il provocatorio attentato al vice preside del liceo scientifico

Presidiato dagli studenti il «Sarpi»

La decisione di promuovere l'iniziativa di vigilanza nella scuola presa dalla FGCI e dal comitato unitario — Ferma condanna del consiglio di istituto — Assemblea aperta al tecnico Severi, dove l'altro giorno è scoppiato un ordigno esplosivo

Studenti, genitori e professori dell'istituto tecnico Severi e del liceo scientifico Paolo Sarpi, hanno fermamente condannato ieri, le imprese provocatorie compiute nelle scuole nei giorni scorsi. Da questo pomeriggio il liceo Sarpi, in via Santa Croce in Gerusalemme sarà presidiato dagli studenti. Il vicepreside dell'istituto, professor Carlo Riz A Porta come si ricorderà è stato vittima, martedì scorso di un attentato: appena uscito da scuola fu sfiorato da una bottiglia incendiaria, scagliata da due giovani con il volto mascherato, che sono poi fuggiti a bordo di una moto. L'ufficio politico della questura sta indagando per individuare i responsabili della criminale impresa, che è stata rivendicata da un fantomatico gruppo «violenza proletaria».

La decisione di presidiare la scuola, nelle ore pomeridiane e serali, è stata presa ieri dagli studenti della FGCI e del comitato unitario, che in un volantino, esprimendo la loro solidarietà al vicepreside, hanno invitato tutti gli alunni, gli insegnanti e i genitori ad impegnarsi nell'iniziativa di vigilanza democratica.

Una analoga presa di posizione è venuta anche dal consiglio di istituto, che si è riunito ieri mattina in seduta straordinaria. In un documento approvato all'unanimità si sottolinea che «*l'attentato, quali che ne siano gli esecutori, rientra sicuramente in un disegno eversivo di ispirazione reazionaria, che mira a creare un clima di disorientamento, e l'impressione di una totale ingovernabilità del nostro Paese*». Nell'esprimere la propria solidarietà al professor Riz A Porta il consiglio «*sollecita inoltre l'intervento delle autorità preposte all'ordine pubblico perché sia tutelata la sicurezza dei cittadini*». L'organo collegiale ha anche deciso di interrompere per una ora le lezioni di stamane, per discutere con gli studenti e promuovere azioni di vigilanza.

Una condanna delle provocazioni è venuta anche dagli studenti dell'istituto tecnico Severi, all'Ardeatino: l'altro ieri, come è noto, un ordigno esplosivo, fabbricato con metodi rudimentali, è scoppiato all'interno della scuola, ferendo leggermente un carabiniere. La bomba, che era collegata con un meccanismo a tempo che doveva farla esplodere, era stata nascosta nella cattedra di un'aula, la IV B. Scoperta casualmente da due studenti, è stata portata in presidenza, dove più tardi è scoppiata.

Ieri mattina i giovani del Severi hanno dato vita ad un'assemblea aperta di protesta, alla quale hanno preso parte anche delegazioni di studenti delle scuole della zona, rappresentanti del consiglio di fabbrica dell'ONMI, e consiglieri dei partiti democratici della XI circoscrizione.

Culla

Ai compagni Rita e Rolando Bibolo è nata una bimba di nome Angela. Ai compagni Rita e Rolando gli auguri delle sezioni Valli e Monte Sacro, della zona est e dell'*Unità*.